

XII DESCRIZIONE DELLE PITTURE DELLA GALLERIA REALE.

XIV.

L'adorazione de' Re Magi; Opera di Paolo Caliari da Verona, dipinta in tela, larga piedi 16. alta piedi 7. onc. 3.

Quanto poco nell'opere sue curava Paolo Veronese l'espressione, e l'osservazione del costume, altrettanto sempre ricco e sempre nuovo nella composizione cercava soggetti, nè quali gli fosse permesso far pompa d'abiti magnifici e di appariscenza. Ecco la ragione per cui l'adorazione de' Re Magi, che è uno certamente di questi, è stato da lui rappresentato più d'una volta e sempre con gran piacere. Molti dunque sono i quadri, che dipinti da Paolo, ce lo fanno vedere, e di questi vari ancora sono stati intagliati; ma non ve n'è alcuno sicuramente, che sorpassi il nostro in bellezza o in fecondità di pensieri. Bizzarri, anzi superbi, e magnifici sono gli abiti diversi de' quali sono vestiti i Re e gli altri, che formano il loro corteggio.

La stampa, che noi diamo qui, farà vedere tutto questo più distintamente, essendo intagliata con molta fedeltà sull'originale, ch'è venuto dalla galleria di Modena, come pure i due seguenti, de' quali fece menzione il Ridolfi ⁽¹⁾ nella vita di Paolo Veronese.

XV.

La famiglia d'un Gentiluomo Veneto condotta ai piedi della B. Vergine dalle virtù cristiane. Altro quadro di Paolo Veronese in tela, largo piedi 14. onc. 9. alto piedi 6.

Egli è tanto tempo, che questa grande e magnifica pittura è fuori di Venezia, che si è quasi del tutto smarrita la memoria e il nome delle persone, che vi sono dipinte. Lo scrittore della vita di Paolo ne meno le à nominate. ⁽²⁾ Alcuni anno preteso, che Paolo stesso fossesi qui rappresentato colla propria famiglia, ma non v'è fondamento veruno. Il Sg. Mariette ⁽³⁾ è persuasissimo, che questa sia la famiglia Coccina, la quale è tra le più distinte patrisie della republica Veneta. Il bel palazzo, che in lontananza vi si vede e che è somigliantissimo a quello, in cui ora abita la sudetta famiglia sul canal grande, fabbricato col disegno del celebre Palladio ⁽⁴⁾, lo à fatto inclinare a questa credenza. Ma quello, che lo à intieramente determinato è, che trovasi ancora nella sagristia della chiesa di S. Francesco delle vigne in Venezia un altro quadro famoso di Paolo, ⁽⁵⁾ fatto veramente fare dalla famiglia Coccina, nel quale egualmente che nel nostro, si vedono i medesimi Santi, che senza fallo saranno i protettori di questa distinta casa. Ma siasi di qualunque si voglia, la pittura è sempre una cosa eccellente, essendo impossibile il trattare un simil soggetto con maggior ricchezza e nobiltà. Può giudicarsi di questo dalla stampa qui annessa, per mezzo della quale camparisce per la prima volta al publico quest'opera.

XVI.

Gesù Cristo che porta la croce; Altra grand'opera di Paolo Veronese dipinta in tela, larga piedi 14. onc. 6. alta piedi 5. onc. 8.

I Carracci e tutti gli altri gran pittori, che coll'intenzione d'imparare studiarono l'opere di Paolo Veronese, e tutti gl'intendenti, che con diligenza le anno considerate, credertero, e con ogni ragione, che Paolo sia uno de' più bei talenti, che siano mai stati. Per provarlo avrebbero potuto citare un infinità di pitture di costui l'una più magnifica dell'altra, ma volendo sceglierne una all'altre superiore, stento a credere che ne avessero trovata una più degna di lode di questa. Ella è benissimo immaginata, la distribuzione è magnifica, e le attitudini egualmente che gli abiti sono vagamente differenti e moltiplicati. Tutto non solamente è originale e non è preso da verun altro, ma quello ch'è più importante, si vede che ogni cosa è fatta per far risaltare la figura principale, essendo il tutto a questa sottomesso e subordinato. Paolo stesso bisogna che ne sia stato contento, perche per mostrarcene tanto più l'autore, egli v'è voluto metter il proprio ritratto, essendosi dipinto nella figura di San Giovanni, il quale accoglie fra le braccia la B. Vergine, che svenuta cade.

V'era di già una stampa di questa pittura, intagliata all'acqua forte da Giuseppe Maria Mitelli Bolognese, ma, non essendo essa meglio terminata dell'altre del medesimo autore, non era abbastanza esatta. Speriamo che la nostra supplirà abbondantemente ai difetti dell'altra, essendo stata incisa à Copenhaghen da Giovan Martino Preisler, Intagliatore di S. M. il Re di Danimarca.

XVII.

La sacra Famiglia, Pittura sull'asse, di Giulio Cesare Procaccini Bolognese, alta piedi 5. oncie 8. e mezzo, larga piedi 3. oncie 10.

Non fu vana paura quella de' Carracci, quando temettero d'entrare in competenza coi Procaccini, i quali dal loro canto temendo anch'essi di rivali si valorosi, presero la risoluzione di abbandonare la città di Bologna e di cercare altrove una nuova patria e nuovo asilo, ove potessero senza timore esercitare il loro sapere ed esservi considerati.

Giulio Cesare Procaccini, a cui gli avanzamenti di suo fratello Camillo avevano fatto lasciar lo scalpello, per prendere anch'egli la tavolozza, trovò, al pari di Lodovico Caracci, tanto di bellezza e di sublimità nelle pitture del Correggio, che portossi nei luoghi ov'erano, per istudiarle, e fatto ritorno, le di lui pitture poterono talvolta stare a fianco di quelle del divino Correggio, tanto

⁽¹⁾ Ridolfi p. 320. ⁽²⁾ Ridolfi loc. cit. ⁽³⁾ Il Sg. Antonio Maria Zanetti in Venezia è dell'istesso opinione. ⁽⁴⁾ Venezia descritta dal Sestovino architetto di Giovanni Battista Piranesi p. 167. & Venezia delle fabbriche di Venezia del Corradini tab. 30. ⁽⁵⁾ Ridolfi loc. cit. p. 311.